

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime⁽¹⁾

Somma precedente L. 5532 70	
Leopardi Alberto (Livorno)	40
Berti Odoardo (Malesine)	3
Fantini Giovanni (Portimpopoli)	1
I socialisti di Mercallo inneggianti al trionfo di Barbato	1 75
R. Soldi (Londra), rilascio spese per la ghirlanda del Partito ai funerali di Engels	50

ADESIONI AL PARTITO. (2)

Il primo socialista di Villanterio (Pavia)		1 20
Avv. Francesco Rossi (Borghera)		1 20
Cominetti Giuseppe (Bergamo)		1 20
Circolo elettorale operaio (Gualdo Tadino), soci 20, agosto-settembre		2
Pedrini Enrico (Saonadigiano)		1 20
Dott. Gherardini Ilo (Ruschi), 1° semestre		6
Stievano Alberto (Rovigo), luglio-agosto		2
Annoy Tragni (Bologna)		5
Tamarozzi Giuseppe (Ferrara)		1 20
Masciandaro Antonio (Napoli)		1 25
Bidoli Angelo (Spoleto), agosto		1
Circolo di Melito Porto Salvo, soci 10, agosto-settembre		1
Sezione socialista bolognese, soci 64, agosto		8 20
Circolo Prati di Castello (V. collegio, Roma), soci 16, luglio-agosto		1 60
Circolo elettorale social. (Spoleto), soci 20, agosto		2
Socialisti di S. Giacomo Roncole (Miran- dola), luglio-agosto		3
Squadroni F. (Savignano di Romagna)		2
Gruppo elettorale (Cantù), soci 15		75
Luigi Della Torre (Milano), aprile-agosto		50
Circolo socialista (Voltri), luglio, soci 50		2 50
Totale L. 5678 25		

(1) La Società universale cappellai che pagò il contributo di L. 5 pubblicato nel N. 31 e di Sogliano e non di Andorno.
(2) Il pagamento dei 21 soci del Circolo Ponte (IV collegio di Roma) è per il mese di luglio e non agosto, come venne pubblicato.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 19.957 65	
Parineti Angelo (Bergamo)	2
Raccolte dopo una conferenza a Varese	1 50
Totale L. 19.961 15	

La festa comandata

Il di della grande baldoria patriottica ordinata dal governo s'avvicina e il Consiglio Nazionale del nostro partito, nella sua riunione di Pisa, ha indicato quale deve essere la linea di condotta dei socialisti: *Nessuna partecipazione alle feste più o meno ufficiali che si faranno in occasione del Venti Settembre.*

Alcuni nostri compagni, dando alle dichiarazioni fatte a questo proposito dal Costa alla Camera - dichiarazioni che dato il momento e l'ambiente parlamentare non potevano essere diverse - un carattere impegnativo che non hanno, avevano creduto utile di prepararsi a prender parte alle feste del Venti Settembre con proprie speciali manifestazioni, conferenze, riunioni, pubblicazioni, numeri unici, ecc.

In un modo o nell'altro noi saremmo andati ad aumentare la baldoria, il carnevale della borghesia italiana, che si vuol ubbriacare di consolazione per avere conquistato Roma venticinque anni fa.

Niente di tutto questo. La direzione del Partito ha stabilito nettamente il dovere dei buoni socialisti e noi speriamo che essi, collo spirito di disciplina che li distingue, non vorranno mancare alla parola d'ordine del partito.

Ma se ciò non bastasse, si ricordino i nostri compagni tutta la storia di questi ultimi anni di vita nazionale e sarà tale e tanto il disgusto che proveranno, da sentirsi soffocare in petto ogni velleità di tripudio per il ricordo della conquista di Roma, che i padroni d'Italia hanno convenuto di chiamare *liberazione*.

È vero che venticinque anni fa venne tolto al papa il potere temporale, cioè vennero tolti ad una opinione religiosa (la cattolica) il diritto civile ed i mezzi per soffocare o impedire lo sviluppo delle altre opinioni; ma è forse cessato per questo il regno della tirannia?

Le vittime della persecuzione che ci tormenta, i nostri reclusi, i nostri coatti,

i nostri carcerati, i nostri confinati, narrano la storia vivente e dolorosa di questa tirannia che ha mutato forma, ma non ha mutato sostanza e quel trionfo del libero pensiero che la conquista laica di Roma aveva annunciato al mondo, è rimasta una crudele ironia ed una miserabile mistificazione.

Perché dunque ci dovremmo rallegrare noi, perché dunque si dovrebbe rallegrare la maggioranza del popolo italiano?

Come il papa può fabbricare dei nuovi santi per il calendario religioso, così il Governo può benissimo decretare delle nuove feste per il suo calendario civile: il papa può pretendere che i suoi preti dicano una messa di più e il Governo che i suoi impiegati, i suoi soldati mettano fuori una bandiera di più, ma noi non ci dobbiamo prestare al giuoco di questa baldoria, dietro la quale si nasconde l'immensa vigliaccheria dei padroni dell'Italia.

Facciamo festa col Governo tutti gli scroccoconi che vivono alle spalle della nazione, tutti i *parvenus* che dopo la presa di Roma si sono arrampicati sull'albero della cuccagna, tutti gli anticlericali di parata che per una parolaccia detta contro i preti vogliono farsi credere liberali e progressisti; noi che rappresentiamo il lavoro coi suoi diritti, cioè la cosa più onesta, più nobile che sia al mondo, noi non dobbiamo far festa con tutti costoro che sono nostri nemici, perché sono traditori di quella causa nella quale il popolo italiano aveva sperato la sua redenzione andando a Roma.

Ah! si deve far festa perché non si vedano gli stracci e le miserie del popolo italiano? Devono suonare le musiche perché non si odano i lamenti e le imprecazioni? No. Nacciano loro la loro festa: la presa di Roma ha giovato soltanto al trionfo più sicuro e più immediato della borghesia, non alla causa del vero popolo che lavora, che soffre, che sopporta ogni esoso sfruttamento, ogni tirannia.

Noi li guarderemo a far festa, e se occorrerà, quando verranno davanti a noi, colla loro stupida e bolza eloquenza a magnificare il fatto della loro grande conquista, si preparino ad affrontare i fischi del popolo indignato per la loro indecente commedia.

Del resto noi non ci dobbiamo confondere né coi patriotti attuali, né coi mangiapreti, perché non siamo né gli uni né gli altri, e il povero popolo ci deve ben conoscere per quello che siamo, i soldati della sua causa, i vessilliferi della sua emancipazione che è il vero fondamento della civiltà.

Facendo diversamente, l'onda preponderante di tutti gli affaristi che faranno la baldoria patriottica ci travolgerebbe e ci confonderebbe, e questo noi non vogliamo che succeda, né adesso, né mai.

La nostra festa noi non potremo, né vorremo farla, se non quando alle rovine del potere temporale dei papi, si saranno aggiunte le rovine del privilegio economico della borghesia e la bandiera degli emancipati sventolerà vittoriosa su tutta la terra.

SONO I SOCIALISTI?

Dalla Sicilia si annunziano nuovi disordini e tumulti di contadini, che probabilmente aumenteranno coll'avvicinarsi della cattiva stagione.

In un villaggio vi fu una dimostrazione minacciosa a causa della tassa sul fuocatico; in un altro avvenne una mezza rivolta, perché i signori hanno usurpato alcune terre di dominio pubblico. Per poco non si ripeté la tragedia di Caltavuturo. I lavoratori di zolfo, in seguito alle continue crisi e alla mancanza di lavoro, toccano quasi le porte della disperazione. Le angherie rendono dappertutto più acuta la fame e mettono a duro cimento la pazienza degli abitanti. E nessuno provvede.

Si era lasciato sperare qualche leggina sociale, che del resto sarebbe stata impotente a spegnere la sete di sfruttamento, che è prerogativa dei signorotti dell'isola. La promessa del Governo fu, come al solito, un inganno. Si volle far credere che, colle stragi di Marineo e di Giardinello, saremmo arrivati alla pacificazione degli animi. E la pace è lontana; mentre vicina è la miseria, molesta, tormentatrice, pessima consigliera.

Lungo tempo durò lo stato d'assedio e in parte dura tuttora, né la ribellione fu doma; passò, come turbine, l'esercito italiano a fucilare e mitragliare una folla di affamati, e i rivoltosi non furono spazzati via; furono incarcerati e condannati i terribili sobillatori, e la sobillazione è più forte che prima. Ma son liberi i tirannelli, che sfruttano a sangue i lavoratori dei campi e delle miniere, e li fisioncono poi di scorticare, dai municipi, colle più esose imposizioni e i più staccati rubamenti; ma la fame c'è come prima e stira gli stomaci vuoti e fa perdere anche ai più quieti il lume della ragione e dà alle plebi inferocite la voglia prepotente di gustare « un giorno solo di allegra vendetta ».

Sono ancora i socialisti?

LA SANTA ALLEANZA contro i socialisti francesi

Perché il risultato delle elezioni cantonali in Francia ha fatto allargare la bocca a tanti fogli della borghesia che v'hanno veduto la decadenza del socialismo, e perché tante delle circostanze verificatesi in quella lotta sono comuni alle condizioni dell'Italia, riportiamo il seguente vigoroso articolo del compagno Guesde, comparso sul *Socialiste* alla fine di quella memoranda lotta elettorale amministrativa.

Le elezioni cantonali dell'8 luglio e 4 agosto, hanno segnato una nuova tappa nel cammino che il Partito operaio percorre per strappare i pubblici poteri alla classe capitalistica.

Questa tappa noi l'abbiamo gloriosamente passata.

Il terreno sul quale si era impegnata la lotta era dei più ingrati, essendo sempre stati i Consigli dipartimentali l'ultimo rifugio della reazione.

Per questo i repubblicani borghesi, mentre erano già penetrati in maggioranza nel Parlamento, quando avevano messo non solo il dito, ma la mano intera al governo della nazione, erano rimasti ancora sulla soglia dei consigli generali e dei Consigli di dipartimento, monopolizzati dai partiti del passato: realisti, bonapartisti e clericali.

Anche oggi dopo venticinque anni di regno, vi sono dei dipartimenti i quali, come regioni imputridite, nelle loro rappresentanze locali sono rimasti impenetrabili all'idea repubblicana.

Contro queste cittadelle, contro queste Bastiglie dell'antico regime, il giovane partito socialista aveva osato muovere l'attacco, con una audacia che rivela la sua vitalità.

Vedremo in quali proporzioni esso sia riuscito, al di là di ogni speranza.

Ma per apprezzare i fatti con cognizione di causa, bisogna prima insistere su un fatto assolutamente nuovo, benché fatale, il quale, essendosi prodotto quest'anno, ha moltiplicato, in proporzione degli ostacoli che dovevamo vincere, il successo che abbiamo riportato.

Per la prima volta, nel Nord specialmente, contro il socialismo tutti i partiti borghesi si sono fusi in una sola massa conservatrice o reazionaria.

Non vi furono più repubblicani da una parte e monarchici dall'altra. Seguaci dei *Diritti dell'uomo* e seguaci del *Sillabo*, loggie massoniche e sacristie, il papa e la Rivoluzione francese, hanno dato non solo dei voti, ma dei chiamarono « pericolo collettivista ».

La frazione del proletariato francese già organizzata e cosciente ha veduto scatenarsi contro di essa in una nuova santa alleanza, lo stato borghese e la Chiesa, i milioni dei padroni e le forze del governo. E stata la lotta di classe impegnata in tutto il suo rigore, non da noi, ma contro di noi, dalla classe capitalistica che per la necessità di schiacciare la classe operaia, sacrificava tutte le sue divergenze politiche e filosofiche.

Aggiungiamo anche che era in mezzo ai contadini, nell'ambiente rurale, che almeno la metà delle nostre candidature erano poste. Era al povero Jacques Bonhomme, ancora imbevuto delle calunnie che da un secolo si erano dette contro di noi, che il partito operaio si era rivolto per chiedergli la sua fiducia e i suoi suffragi.

Eppure, malgrado la somma di tutte queste cause di sconfitta, ecco in quali condizioni vittoriose il collettivismo esce da questa ultima lotta.

Sui 139 candidati presentati dal partito operaio, 25 furono eletti, di cui 10 al Consiglio generale e 15 ai Consigli dei dipartimenti.

E nei 115 cantoni, nei quali il grido socialista è stato innalzato, noi abbiamo raccolto intorno alla nostra rossa bandiera

152 mila e 438 voti.

Tre anni fa non raggiungevamo sessanta mila voti.

Ma non basta. Ciò che noi avevamo di

mira nelle candidature di classe messe avanti qua e là, era di fare una specie di sonda per sapere in quale acce il partito avrebbe navigato il prossimo anno, per venire all'assalto dei municipi.

E anche da questo lato, il risultato è stato superiore ai nostri desideri.

Le maggioranze assolute che hanno risposto *presente!* al nostro appello, ci garantiscono per il 1896 la conquista di Certe, Fournies, Grenoble, Decazeville, Candry, Roannes, Alais, Cherbourg, Aubin, Carcassonne e cento altri comuni, nei quali i municipi borghesi possono prepararsi fin d'ora a far fagotto.

Le nostre vittorie di quest'anno non sono che la prefezione e la garanzia della grande vittoria comunale che avremo nel prossimo maggio.

Evviva il partito operaio!

In memoria di Federico Engels

La *Critica Sociale*, la nota e battagliera rivista quindicinale del socialismo scientifico che si pubblica in Milano sotto la direzione di Filippo Turati e colla cooperazione dei più intellettuali socialisti italiani e stranieri, consacra tutto intero il suo numero del 16 corr. alla memoria di Federico Engels, il grande amico e collaboratore di Carlo Marx, morto a Londra il 5 corrente.

Il numero speciale della *Critica* è una completa monografia commemorativa. Vi concorsero penne italiane e straniere e vi è raccolto quanto fu scritto di più interessante sulla vita di Engels, che è quasi una cosa sola colla vita del socialismo moderno; sul suo valore, le sue opere, la sua fraterna amicizia con Marx, ecc., ecc.

Fregiano il numero della *Critica* varie illustrazioni, fotografie dello stabilimento Turati, un grande ritratto del defunto, e la riproduzione-facsimile di un brano di una lettera di Engels dedicata ai socialisti italiani.

Diamo il *Sommario* di questo fascicolo, che viene anche spedito gratis, a chi lo richieda, come numero di saggio:

La morte di Engels (LA CRITICA SOCIALE). — *L'ultima parola all'Italia* (F. ENGELS). — *Federico Engels: nel settantesimo anniversario: con ritratto* (CARLO KAUSKY). — *Come egli scriveva; con facsimile* (R. T.). — *L'economia politica: schizzo critico*, I. (FEDERICO ENGELS). — *Engels-Marx* (FILIPPO TURATI). — *Universalità di Engels: scritto nel giorno del suo funerale* (VITTORIO ADLER). — *L'emozione in Europa: un saluto dal Belgio* (LA CRITICA e E. VANDERVELDE). — *Postilla bibliografica* (ILLE EGO).

Le elezioni nel Nuovo Sud Galles

Una speciale menzione meritano queste elezioni, le quali poi per noi, abituati alla vita politica di un paese semi-barbaro, hanno anche l'interesse di mostrarci come si vada svolgendo la civiltà borghese laddove ha potuto arrivare all'apogeo della sua potenza, e come da essa sorga naturalmente senza scosse la nuova civiltà socialista.

Il Nuovo Sud Galles è una colonia inglese ed i suoi ordinamenti attuali rimarranno memorabili come documento dell'azione civilizzatrice dell'Inghilterra nelle sue colonie.

Qui abbiamo un parlamento eletto a suffragio universale; ed esso solo decide delle questioni inerenti alla colonia.

C'è un governatore, il quale tiene il luogo della regina, ed ha il diritto di veto; ma finora non ne fece uso per opporsi alla volontà del parlamento, perché altrimenti sarebbe sicuro in breve tempo di dover sciogliere e se trovasse l'appoggio dell'Inghilterra, la colonia si ribellerebbe e si renderebbe indipendente. Il Barattieri del Nuovo Sud Galles non è affatto un soldatuccio, ma è un impiegato che deve registrare ciò che il popolo gli detta.

La colonizzazione di questo paese, che non doveva essere la proprietà di nessun monarca barbaro o militarista, procedette naturalmente a gonfie vele. I capitalisti si slanciarono ben presto all'occupazione di tutta la terra, delle cave di carbone, ecc., ed in breve sorse quella splendida capitale di Sydney che niente ha da invidiare alle capitali europee.

Da principio la colonia avendo bisogno di braccia promise terre e piccoli capitali ai lavoratori che andarono a stabilirsi, ma non tollerò mai che altri governi e neppure la madre patria sovvenisse l'emigrazione nelle sue campagne. Soltanto i suoi capitalisti dovevano essere arbitri di allargare o restringere il mercato della mano d'opera, a seconda del bisogno.

Ma ciò che non fece lo Stato lo fecero le *unions* inglesi e specialmente quella dei meccanici. Queste *unions* organizzavano prima le compagnie di lavoratori che volevano recarsi al N. S. G. e poi le inviavano là con sussidi, coll'espresso obbligo di mantenere l'organizzazione e di non fare concorrenza agli operai già stabiliti. Come i meccanici, fecero poi i falegnami e tutte le altre *unions*. In breve in tutto il N. S. G. gli operai erano organizzati quanto e forse meglio dell'Inghilterra. Passare un operaio dalla *unions* di Londra a quella di Sydney divenne la stessa cosa che passarlo dalla sezione di Londra a quella di Manchester.

Naturalmente gli italiani andarono anche là ad offrirsi sul mercato ad un prezzo minore degli operai inglesi, ma questi parte colle buone, parte colle cattive, li obbligarono ad organizzarsi anche loro, dimodoché nel 1890

l'ex ministro Samuel poteva dire ad una commissione di deputati inglesi che, benché vi fossero molti disoccupati, sovvenuti dalle *unions*, e succedessero disturbi seri, non si poteva trovare un operaio che lavorasse per meno di 5 scellini al giorno.

Alle ultime elezioni andò al potere il partito liberale, il quale fece un programma di radicali riforme, onde combattere il deficit cronico del bilancio (anche in Australia) il partito liberale propose l'abolizione di tutte le imposte indirette e di tutti i dazi sostituendovi un'imposta sulla terra ed una sulla entrata, mantenendo i dazi sulla birra, liquori, tabacco, tè, caffè e zucchero. L'imposta sulla terra doveva essere di 60 centesimi ogni 25 lire, eccettuate le quote minime.

I redditi dovevano esser tassati in ragione di L. 2,50 ogni 25 lire, con esclusione dei redditi inferiori a 6000 lire.

Il partito socialista alla Camera, pur approvando i principi fondamentali di tale progetto, domandava che fosse applicato il principio della progressività.

La Camera però approvò interamente il progetto del governo.

Ma il governatore ed il Consiglio di Stato vi si opposero.

Allora divenne necessario un appello al paese.

Il governatore fu cambiato.

Nella prima settimana d'agosto ebbero luogo le elezioni coi seguenti risultati: 61 liberali; 43 moderati; 1 indipendente e 19 socialisti.

Così il partito liberale veniva a mantenere la sua posizione ed il partito socialista, con un sensibile aumento nel numero dei suoi membri, veniva ad esser l'arbitro della situazione. Il partito liberale ebbe allora la facoltà di introdurre 10 nuovi membri nel Consiglio di Stato ed ottenerne quindi una maggioranza in suo favore.

L'esito della riforma è quindi assicurato e forse i nostri compagni potranno colla loro influenza far accettare il principio della progressività dell'imposta che può servire di primo passo verso l'espropriazione della classe capitalistica. Notevole in questa campagna elettorale fu il contegno del partito conservatore. Esso si agitò come mai fece prima d'ora e, per attirarsi la benevolenza popolare, pensò bene di cacciare fuori il bandierone del federalismo. Niente riforma generale delle imposte; ogni comune abbia la libertà di decretare quelle imposte che vuole. Così questi signori speravano di turbarne le masse e di indurle nei piccoli centri a darsi completamente in loro balia. Ma anche questa speranza fu loro tolta definitivamente; anche questo bandierone, che può presentarsi come segnaoco di libertà, si sfasciò di fronte alla volontà ferma e precisa del popolo di liberare sé e tutti i compagni dalle grinfie del capitalismo. — Il partito liberale del N. S. G. s'è scostato dall'ipotesi che caratterizza i liberali di tutti i paesi ed ha segnato una tappa gloriosa nell'evoluzione della civiltà.

IL BENE DEGLI UMILI

Che l'attuale sistema economico riduca le costi dette classi dirigenti a fare unicamente il loro interesse e ad esercitare, nella massima proporzione possibile, una azione di sfruttamento sulle povere classi lavoratrici, a sollevare le misere condizioni delle quali non pensano che nel solo rarissimo caso, in cui gli interessi di queste combacino con i propri, è un fatto sul quale non può più cader alcun dubbio e la cui constatazione è una spinta irresistibile a divenir socialisti. E di tale egoismo di classe, che il Marx ha svelato con la interpretazione materialistica della storia umana, se si ebbero evidenti prove nella ultima sessione della passata legislatura con la rinuncia all'aumento dei due decimi sull'imposta fondiaria, con l'aumento della tassa sul sale e del dazio d'importazione dei grani esteri, non minori saggi si sono avuti nel breve periodo dei lavori parlamentari festi compiuti. Di tali saggi, che dimostrano non certo i sentimenti filantropici e umanitari delle classi dirigenti, ma rivelano come in queste la cupidigia dello sfruttamento segua la legge della caduta dei gravi, mi limito ad accennare soltanto quelli, che mi occorrono alla memoria.

Alla seduta del 26 giugno, nella discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, al capitolo 30, relativo ai sussidi contro la pellagra, l'on. Roberto Rampoldi propone che essi siano da L. 48.320 elevati a 100 mila. Parlano sui mezzi più efficaci ed i modi più accorti a combattere tal malattia gli onorevoli Napoleone Colajanni, Credaro, Suardi ed Imbriani; ma la Camera, composta di grassi e panciuti ricchi, sapendo che la pellagra è una malattia, che colpisce i mal nutriti e non i ben pasciuti e che non è d'indole contagiosa, respinge l'emendamento Rampoldi, col pretesto della mancanza dei denari, non ostante che si tratti di provvedere alla salute di quei lavoratori, che, in fin dei conti, essendo i veri e reali produttori della ricchezza, procurano allo Stato la maggiore parte dei proventi. Ma il denaro non manca, quando si tratta di gettarlo nella pazzesca politica coloniale, nelle feste ufficiali più o meno patriottiche, nell'allevamento e mantenimento degli stalloni. Poveri contadini del Polesine, del Veneto e della bassa Lombardia, voi siete trattati peggio delle bestie dai vostri legislatori, ai quali, in cambio, continuate a dare il vostro voto!